

Regeni, delusione al vertice "Dall'Egitto carte incomplete"

I dossier portati dai magistrati del Cairo senza una pista definitiva Verità più lontana sull'omicidio. Oggi il secondo round

CARLO BONIN
GIULIANO FOSCHINI

ROMA. Annunciato con enfasi furba su entrambe le sponde politico-diplomatiche, quasi che la due giorni di Roma potesse "regalare" svolte investigative di cui da due mesi non si avverte neppure l'odore, il vertice italo-egiziano regala nel suo primo giorno sol-

tanto la conferma che dal Cairo non è arrivato nulla di ciò che in questa inchiesta conta. E che, il 14 marzo, il procuratore Giuseppe Pignatone e il sostituto Sergio Colaiocco avevano chiesto alla procura generale egiziana. Nonostante, ufficialmente, le due delegazioni concludano dopo cinque ore il loro primo giorno di lavoro rinviando a un "comunicato con-

giunto" per la giornata di oggi le conclusioni del loro incontro, la verità è che non è accaduto nulla di ciò su cui nessuno scommetterebbe ma su cui, in fondo, era legittimo almeno sperare.

Nell'ordine: nei faldoni dei due magistrati e quattro dirigenti degli apparati di sicurezza (polizia e Sicurezza Nazionale) arrivati dal Cairo non c'è l'ombra delle annun-

ciate 2 mila pagine. Ma un modesto scartafaccio. Manca lo sviluppo delle celle telefoniche dei quartieri di Gyza (dove Giulio viveva e dove è stato sequestrato) e "6 Ottobre" (dove il suo cadavere è stato ritrovato). Non ci sono i tabulati telefonici di almeno venti utenze di altrettante figure di interesse investigativo che, intorno a Giulio, si sono mosse prima e do-

po il sequestro (a meno di non voler ritenere tali l'elenco delle chiamate effettuate prima della scomparsa dal cellulare di Giulio). Non hanno alcuna rilevanza investigativa le immagini vuote di alcune delle telecamere di sorveglianza del tratto di strada tra l'abitazione di Giulio e la metropolitana di Dokki. Sono neutre le fotografie del ritrovamento del corpo del ragazzo lungo la strada Cairo-Alessandria così come i verbali di sopralluogo dell'appartamento in cui Regeni abitava.

Del resto - e per quel poco che è stato possibile ricostruire da sole fonti del Cairo - la delegazione egiziana è venuta a Roma non per dare ma per chiedere. Innanzitutto gli esiti dell'autopsia effettuata sul corpo di Giulio nell'Istituto di Medicina legale di Roma, quindi il contenuto del pc che il ricercatore aveva lasciato in casa il giorno della scomparsa e recuperato poi dai genitori. E, soprattutto, le testimonianze degli amici di Giulio raccolte in Italia. Tre richieste cui la Procura di Roma ha risposto positivamente, con la consegna di numerosi atti e che evidentemente devono dare il segno di una disponibilità che si pretende reciproca e che oggi avrà la sua controprova. Tre richieste che non stupiscono, perché puntano a esplorare i tre concreti e unici filoni di indagine autonoma che la nostra Procura ha

Nessuna traccia
delle duemila pagine
annunciate né dei
tabulati telefonici

potuto svolgere. E che definiscono un nuovo terreno di trattativa. Gli egiziani avrebbero infatti lasciato intendere che una piena discovery degli atti della Procura di Roma potrebbe convincere le autorità egiziane a fare ciò che sin qui non è stato neppure preso in considerazione. Valutare, cioè, l'ipotesi che Giulio Regeni, il 25 gennaio, sia stato fermato da uomini degli apparati della sicurezza egiziana. Detta altrimenti, e come sottolinea anche la stampa governativa egiziana, il Cairo sarebbe anche pronto a porre le premesse per un'indagine che allarghi le ipotesi sul movente e gli esecutori dell'omicidio coinvolgendo uomini dell'apparato (a cominciare dal capo della polizia di Gyza, Khaled Shalaby) a patto che l'Italia disarmi nell'atteggiamento di pressione. Non è un caso che, sempre dal Cairo, i vertici della procura di Gyza abbiano fatto sapere attraverso l'agenzia Nova di aver intenzione di valutare le circostanze riferite dall'anonimo a Repubblica e quelle diffuse su Facebook e in numerose interviste tv dal generale dissidente Omar Afifi. E non è un caso che i media egiziani siano tornati a chiedere strumentalmente conto del cittadino egiziano Adel Meawwad Heikal, scomparso in Italia circa sei mesi fa.

La solidarietà. Decine di persone scrivono ogni giorno alla madre del giovane ucciso. Per raccontare che cosa hanno imparato da lui e dalla sua famiglia

Le lettere ai genitori “Non lotterete da soli Giulio figlio di tutti noi”

ROMA La prima lettera è arrivata a *Repubblica* poche ore dopo le parole di Paola Regeni in Senato: era della mamma di una sua alunna e raccontava di quell' «educatrice di razza» che leggeva la Pimpa per educare una generazione migliore, la stessa di Giulio. La pubblicammo subito. Da allora ne sono arrivate a centinaia, tutte di conforto e di supporto a una mamma che, travolta del dolore, ha trovato comunque la forza di rivendicare verità e giustizia per la dignità di suo figlio. E di un paese intero.

L'ESEMPIO DI UNA DONNA

La comparsa in pubblico di Paola Regeni è stata obbligata dai fatti, altrimenti la famiglia avrebbe mantenuto il profilo di compostezza privata che ha mostrato con tanta dignità fin dalle prime ore di questa tristissima vicenda. Dobbiamo tutti imparare da questa persona che è un'educatrice di razza, un'ex insegnante di scuola materna che si è rivolta ai giornalisti con lo stesso tono con cui leggeva la Pimpa ai nostri cuccioli di uomo che oggi hanno più o meno l'età del suo Giulio. Le parole ben scandite, le pause che servono a capire se il bambino, ma anche il grande in questo caso, ti segue e ti comprende per arrivare in fondo alla storia. I figli non diventano come Giulio se dietro non ci sono genitori come Paola e Claudio. Di tutto il discorso davanti alle telecamere mi piace sottolineare, in particolare, il passaggio in cui Paola, rispondendo dopo il marito, alla domanda su eventuali relazioni del figlio con i servizi segreti, ha detto che quando i figli sono lontani da casa non vengono per questo abbandonati dai genitori, al contrario! Il rapporto si fa più intenso, viscerale e la distanza cementa il legame affettivo. Questo le ha fatto dire che suo figlio era il ragazzo pulito che tutti conoscevano e che nessuno può infangarne la memoria.

Molti genitori oggi hanno i figli lontani per motivi di studio o di lavoro e la tecnologia aiuta a tenere il filo dei progressi in un continuum di crescita che coinvolge tutti coloro che vogliono partecipare: i nonni, gli amici, il gatto. Ai funerali di Giulio la mamma Paola ha fatto leggere un breve messaggio nel quale ha ringraziato il figlio per tutto quello che le aveva insegnato. Orgoglio e umiltà, contegno e dignità. Grazie alla famiglia Regeni per dare questo grande esempio di civiltà al mondo.

Lettera firmata

IL DOVERE DELLA VERITÀ

Giulio Regeni è diventato il figlio di tutti noi. In quel volto limpido e sorridente che abbiamo conosciuto nelle foto, ogni genitore vede un suo figlio che avrebbe potuto trovarsi nelle stesse condizioni di Giulio. Era uno dei nostri ragazzi che con la volontà e l'intelligenza cercano di farsi strada nella vita e nel mondo e che ha trovato sulla sua strada le forze oscure e feroci di chi non sa e non vuole far parte di un consenso civile fatto anche di scambi culturali e di studio e, in definitiva, di libertà. La dignità della famiglia che ammiriamo; la coesione e la solidarietà dimostrata dal suo Comune e dai suoi concittadini, pongono una domanda (...) che chiede verità. Verità per Giulio. A maggior ragione dopo le rivelazioni riportate da *Repubblica*, sento il bisogno di unirmi a questa richiesta come cittadino, come genitore e come italiano e invio i miei sentimenti di rispetto e affetto nei confronti della mamma e del babbo di Giulio.

Paolo Ballini, Treviso

COME VALERIA

Provò imbarazzo e dispiacere per la morte, dolorosa, di Giulio Regeni. Dal poco che sappiamo noi che non lo conoscevamo, era una persona pura, un ricercatore al ser-



IL DOCUMENTO

La carta universitaria di Regeni

vizio delle sue passioni accademiche che lo avevano portato in Egitto, un Paese ambiguo. Giulio era uno come Valeria Solesin, e tutti quei ragazzi belli che hanno una fiducia attiva in quello che fanno. Mi mancherà il loro futuro, grande, congelato.

Gaia Marnetto

MEDAGLIA AL VALORE

Sono rimasto profondamente impressionato dalla tragica fine di Giulio Regeni. Questo incubo, che si è materializzato nella vita di un giovane e coraggioso intellettuale, è lo stesso che nel passato della nostra Italia e della nostra Europa ha inghiottito migliaia di giovani che si sono battuti per la libertà, contro il mostro della dittatura. Il corpo del povero Giulio ha le stesse stigmate dei corpi che uscivano da via Tasso o da Villa Triste. (...) Anche se questo non potrà restituire la vita a Giulio Regeni, mi auguro che il presidente della Repubblica assegni una Medaglia d'oro al valore civile a questo ragazzo, rappresentante della gioventù migliore ed esempio per tutti noi.

Fabio Ponzio

UN IDEALISTA DEL MONDO

Oggi mentre stavo leggendo un libro che parlava di storia antica mi è passata davanti la parola "sacrificio", è bastato un decimo di secondo e sono scoppiata in lacrime, ho chiuso gli occhi e la storia di Giulio mi si è palesata spontaneamente, ho "visto" la sua resistenza, le sue urla di ribellione, la voglia di farsi valere come cittadino del mondo, la sua solitudine, il suo dolore, l'impossibilità di riscatto dopo una lotta impari dinanzi ad una rappresentanza crudele dell'umanità (...). Giulio era un giovane bello, intelligente, con ideali etici, partecipe di quella parte nobile ed evoluta del mondo intellettuale, che con le sue azioni migliora questa nostra umanità, di certo un idealista moderato, "un tenero figlio, amoroso giglio" (...). Il bello esiste, e ce n'è tanto, ma niente sarà più come prima in questa nostra civiltà Occidentale.

Annalisa T.

LA FORZA DI INDIGNARSI

Meritorie Amnesty e *Repubblica* per l'iniziativa dello striscione. Perché non trovare il modo di coinvolgere anche i singoli cittadini... Anche solo con gesti simbolici, ma che possano mantenere viva l'attenzione per trovare la verità su questa drammatica morte? Per Giulio e per la sua famiglia è certamente poco. Ma per noi cittadini (...) sarebbe un modo per esprimere la solidarietà a chi sta vivendo in prima persona questi drammatici avvenimenti, oltre che un invito al nostro governo al fine di intensificare ulteriormente gli sforzi perché questa morte efferata trovi almeno la giustizia che merita. Lo dobbiamo a Giulio. Anche chi non ha avuto la fortuna di conoscerlo non può non sentire che Giulio era ed è un po' anche figlio di tutti noi.

Antonella Balboni